

→ **Stasera all'Olimpico** una «classica» degli anni 80: dalla lotta per il titolo alla zona Champions  
→ **I centimetri di Boniperti** e l'ironia di Viola, adesso il disgelo e voci di Spalletti verso Torino...

## Roma-Juve, c'eravamo tanto odiati Una partita «normale» tra le ex rivali

Era una classica al veleno, ormai 25 anni fa, quando tra Torino e Roma si litigava su tutto e ci si giocava lo scudetto. Oggi Ranieri e Spalletti vogliono tenere i piedi in Europa, e il nemico di tutti è l'Inter.

**CARLO TECCE**

ROMA  
sport@unita.it

C'eravamo tanto odiati. Al passato, perché il presente è diverso: non amore, per carità. Con nostalgia, perché erano tempi che dividevano scudetti e finali di coppa dei Campioni: perse, per dolore reciproco. Roma e Juventus sono cambiate. E non è «questione di centimetri», copyright di Giampiero Boniperti, i centimetri che annullarono per fuorigioco il gol di Turone al «Comunale»: Juve-Roma 0-0, 10 maggio '81, arbitro Bergamo (sì, proprio quello di Calciopoli...), bianconeri avanti di un punto e con il tricolore numero 19 in pronta consegna. Il calcio non era unico: c'era il calcio romano di Falcao e della zona di Liedholm (e poi di Eriksson); c'era il calcio juventino di Platini e del catenaccio di Trapattoni. I due presidenti, loro due: Dino Viola e Giampiero Boniperti, due distinti signori che, soltanto tra di loro, inscenavano teatrini memorabili.

**CENTIMETRI E VELENI**

Un'altra volta: il 6 marzo '83, l'anno del secondo scudetto giallorosso, la Juve vinse in rimonta (2-1) all'Olimpico, decise Brio in leggero fuorigioco. Ancora con la «questione di centimetri quando giochiamo con la Juve», replicò Viola. E Boniperti gli spedì in regalo un decimetro. Controreplica di Viola: «il decimetro serve ai geometri, io sono ingegnere». Se le giuravano e se le davano. Boniperti vestiva lo stile Juve, ma - durante la settimana che avvicinava la trasferta romana - si svestiva e indossava la grisaglia dell'ultrà: «Andate lì e sbranateli», diceva ai suoi calciatori e al Trap che annuiva. C'era l'an-



Platini in Roma-Juventus del marzo 1983: vittoria bianconera per 2 a 1 all'Olimpico

tagonismo, che poi passava e lasciava le vittorie: Milan, Lazio e Inter erano comparse, la serie A - e gli scudetti - monopolio di Roma e Juventus. «Una vittoria con la Juve valeva una stagione, la Lazio era in B e quella partita era il nostro derby. Eravamo l'opposto in tutto, però eravamo entrambi forti e vincenti», ricorda Sebino Nela, 11 campionati con la «maggica». Gli anni 90 sono un intermezzo che avvelena i rapporti, li satura (quasi) di odio: Moggi e Giraudò non erano ben graditi all'Olimpico e la famiglia Sensi non

era ben accolta in Lega, dove comandava l'asse biancorossonero. Il veleno fu iniettato proprio da chi il veleno denunciava, il doping e le cosce bioniche bianconere, la coscienza di Zdenek Zeman, ex tifoso della Juve e nipote dell'allenatore Vyckpalek (due scudetti a Torino), a infiammare il contrasto. Sul terzo millennio l'impronta di Fabio Capello, che vince lo scudetto pareggiando a Torino, grazie a Nakata, Montella e le papere di Van der Sar, e che poi scappa di notte verso Torino con Emerson in valigia. Rivalità provocata,

non naturale: merito o colpa di Calciopoli, che sbatte la Juve in B e prepensiona Moggi e Giraudò. L'Inter, ecco: «I nemici non sono sempre gli stessi», sogghigna Nela. Arbitri e polemiche si trasferiscono all'Inter: la Roma indica, la Juve approva per altri motivi.

**STRANA ALLEANZA**

Così l'anno scorso Trezeguet sancì un patto di non belligeranza: «Tifiamo per la Roma, contro lo scudetto all'Inter». Il resto l'ha messo Mourinho con i suoi «sero titoli», un pungolo per i permalosi Luciano Spalletti e Claudio Ranieri, romano di Trastevere. Le radio hanno accompagnato l'attesa con un tormentone che non sa, e sembra strano, di polemica: «Spalletti alla Juve?»; Cobolli Gigli e Blanc, presidente e amministratore delegato, rispondono «Spalletti è un bravissimo allenatore, ma noi ci teniamo Ranieri». Distesi e distensivi. Suvvia, qualche stoccatina alla Juve. Niente, anzi: «Stimo molto Ranieri». Fatevene una ragione: Juve e Roma non si odiano più, non si amano, però si rispettano. «Quale alleanza! Scherziamo? - precisa Nela - Le due società adesso hanno un buon rapporto, condividono delle strategie e non hanno alcun interesse a creare tensione». Altro che sentimentalismi, sarà che stasera, a differenza dei rimpianti anni 80, Juve e Roma si giocano un posto in Champions? Lo scudetto è dell'Inter, la coppa è andata. C'è da stare uniti, certo: per piangersi addosso. La Roma dovrà rinunciare a Totti e De Rossi, le due bandiere; più Aquilani, la bandiera che (forse) verrà; senza dimenticare Perrotta, Taddei, Juan, Cicinho, Cassetti, Motta, Pizarro, Diamountene. Tiene botta, la Juve: senza Manninger, Legrottaglie, De Ceglie, Zanetti, Sissoko, Amauri e Camoranesi. La Roma ha i suoi debiti, e sono centinaia di milioni. La Juve ha lo stadio in cantiere, e un bilancio 2008 che - secondo Blanc - sarà in pareggio. E domani, chissà, torneranno a odiarsi. Fatelo almeno per Turone. ♦